

IL SACERDOZIO MINISTERIALE OVVERO IL MINISTERO ORDINATO NELLA TRADIZIONE ORTODOSSA E PROTESTANTE

Secondo la tradizione ortodossa il sacerdozio ministeriale può essere colto adeguatamente solo nel quadro di una tipica ecclesiologia pneumatologica, comunionale ed eucaristica. Anzitutto questa tradizione afferma che Cristo è l'unico vero *sacerdote*, presente in ogni divina liturgia eucaristica. Inoltre tutti i cristiani battezzati nel suo nome e nell'invocazione del Suo Spirito ricevono l'unzione sacerdotale (cresima) che li configura a Cristo sacerdote. Così il Nuovo Testamento usa il termine sacerdozio solo riferito a Cristo e al popolo di Dio. Secondo le tradizioni originarie del cristianesimo l'Ortodossia mantiene come unica unzione sacerdotale, quella battesimale-crismale. E l'ordinazione dei ministri, diacono, prete e vescovo, avviene mediante la sola imposizione delle mani. D'altra parte la tradizione cattolica occidentale solo con il medioevo comincia a ungere le mani dei presbiteri per l'influsso di modelli teologici veterotestamentari. Tutti i fedeli dunque partecipano del sacerdozio di Cristo e godono di pari dignità sacerdotale, ma esistono due modi di esercitare il sacerdozio battesimale: il sacerdozio profetico e regale del popolo di Dio e quello ministeriale di coloro che vengono ordinati a servizio della chiesa come guide e pastori. Questi due modi sono inscindibilmente uniti e ciascuno, alla sua maniera, a servizio dell'altro.

Se per *successione apostolica* si intende la conservazione della identità apostolica della chiesa fino ad oggi sia nella dottrina della fede che nel culto e nell'eucarestia, allora si può affermare che per la tradizione ortodossa essa si fonda sulla promessa dello Spirito Santo fatta da Cristo alla chiesa *tutta intera* e non sulla semplice e corretta successione ininterrotta dei vescovi fino dai tempi apostolici (posizione cattolica). In quanto Corpo di Cristo e primo sacramento da Lui derivato, la Chiesa è garanzia di verità infallibile nella fede e garante della fedeltà apostolica dei suoi ministri. "L'infallibilità appartiene soltanto alla Chiesa nella sua totalità teandrica, alla sua realtà profonda, che è il *sacramento della Verità*. Il *consensus* non è democratico, non è la volontà di tutti, ma esprime una comune volontà di essere conformi alla Verità, è il miracolo permanente della Chiesa"(1)pag. 230). Infatti al collegio apostolico succede autorevolmente il collegio dei vescovi e il popolo cristiano nella sua interezza, tenendo presente anche il ruolo storico dell'imperatore cristiano. I vescovi ortodossi esercitano dunque la propria autorità in forza del carisma ricevuto dallo Spirito Santo, ma non *da se stessi*, come singoli o come collegio, bensì *in base al consenso della chiesa intera che li ha chiamati e consacrati* e che essi rappresentano davanti a Cristo. Davanti al popolo cristiano essi tengono il posto di Cristo nella divina liturgia, ma non sono, né essi, né il papa, 'vicari' di Cristo, perché Cristo è ritenuto *presente* nell'assemblea ecclesiale attraverso la Sua Parola e il Suo Spirito. Perciò nella ordinazione presbiterale il popolo è chiamato a ripetere più volte "Axios estin!" ("Ne è degno!"), formula di recezione e conferma, senza della quale l'ordinazione non è valida o può essere invalidata.

La natura intimamente sinodale e conciliare della chiesa ortodossa giunge fino a poter invalidare un concilio ritenuto fino a quel momento ecumenico quando esso non viene recepito e approvato da tutti i vescovi e dal popolo di ogni chiesa ortodossa autonoma (*autocefala*). Alcuni esempi: il concilio di Costantinopoli dell'869 fu dichiarato eretico dieci anni dopo da un nuovo concilio e venne annullato. Il concilio ecumenico di Firenze del 1439 per la riconciliazione tra oriente ortodosso e occidente cattolico venne respinto dal vescovo Marco di Efeso e dal popolo di Costantinopoli e cassato dopo essere stato validamente celebrato. "Occorre che ogni decisione dogmatica o canonica passi attraverso la 'recezione' del popolo della chiesa, che penetri nel Corpo; è nel momento in cui essa si incorpora nel corpo e nel sangue della chiesa, si identifica con la sua essenza ed è vissuta come tale, che si qualifica come cattolica e si identifica col germe apostolico" (2).

Nel mondo e nella tradizione protestante il ministero ordinato va compreso e collocato all'interno della fondamentale relazione tra Cristo e la chiesa e tra Cristo e l'umanità (dottrina della giustificazione per mezzo del solo Gesù Cristo e mediante la sola fede del cristiano senza opere meritorie). "Cristo è il solo e unico sommo sacerdote, il quale ha compiuto la sua opera sacerdotale del dono di sé senza alcuna cooperazione umana, e compie la sua funzione sacerdotale in modo tale da trasformare con la sua Parola tutti i credenti in sacerdoti che testimoniano a tutto il mondo la sua opera sacerdotale adempiuta, e che annunciano e offrono a tutto il mondo la salvezza scaturita da detta opera"(3). Cristo infatti dà un nuovo significato spirituale al sacerdozio stesso rendendolo un atto di annuncio profetico della Parola di Dio e di libera risposta personale di fede del cristiano. Tale sacerdozio viene trasmesso da Cristo a tutti i fedeli con il battesimo. Così tutti i credenti esercitano questo sacerdozio comune testimoniando il vangelo e celebrando i sacramenti (Battesimo e Santa Cena). La chiesa intera è sacerdotale in quanto ascolta la Parola, la custodisce integra, se ne alimenta nella preghiera e la annuncia al mondo intero.

Alla luce di ciò la tradizione protestante preferisce parlare di *ministero ordinato* (da Cristo e dalla Chiesa) piuttosto che *sacerdotale*, perché nel Secondo Testamento tale parola è sempre riferita a Cristo e ai battezzati o al popolo di Dio e mai ai ministri pastorali (diaconi, preti e vescovi). "La cosa che deve essere ordinata nel governo spirituale della chiesa è la ricchezza del sacerdozio universale di tutti i credenti. La comunità cristiana ha bisogno di funzioni, perché è colma di doni e per far fruttare questa ricchezza spirituale la deve incanalare in un ordinamento" (4). Il ministro pastorale occupa il posto di Cristo maestro della comunità, ma per chiamata e in rappresentanza della comunità stessa, non di Cristo, poiché Cristo è già presente e agisce mediante la Sua Parola e il Suo Spirito. Il ministero ordinato diventa così solo una diversa e particolare forma concreta dell'esercizio del sacerdozio battesimale, che rende tutti i cristiani uguali nella dignità, nella fraternità e nel servizio reciproco. "Il sacerdozio universale di tutti i credenti autorizza tutti i cristiani e in particolare quanti sono chiamati nel ministero ordinato di insegnare il vangelo e di porgere i sacramenti a "rappresentare" ("come immagine") la persona di Gesù Cristo nella misura in cui essi, grazie al legame di Cristo con l'esercizio del sacerdozio universale di tutti i credenti e del ministero ecclesiale, invocano in luogo di Cristo la riconciliazione"(5). I ministri agiscono come portatori di una funzione della chiesa docente, simultaneamente nel nome di Gesù Cristo e della chiesa che ascolta.

Il ministero è dunque solo una funzione ordinata alla predicazione autorevole della Parola, al governo pastorale e all'esercizio della carità nella comunità cristiana. Inoltre la tradizione protestante nega che Cristo abbia stabilito *una speciale promessa di grazia (cioè un sacramento)* legata alla ordinazione ministeriale. E la motivazione formale per negare la sacramentalità del ministero ordinato, dottrina da sempre patrimonio comune tra oriente ortodosso e occidente cattolico, è quella della mancanza di una esplicita istituzione da parte di Cristo nei Vangeli. Ma il vero motivo di questo rifiuto non è di natura biblica, bensì teologica e cristologica. E cioè il timore che si riconosca alla chiesa e al ministero della sua unità una cooperazione attiva ed efficace, non solo passiva e materiale, all'opera redentrice di Cristo, in modo tale da mettere in discussione l'integrità e l'esclusività dell'opera stessa. A questo riguardo è nota la battuta di Melantone, l'estensore della *Confessio augustana* del 1530, secondo la quale egli era pronto a riconoscere la sacramentalità del ministero ordinato in cambio di un riconoscimento della dottrina della *giustificazione per sola fede* e dell'accettazione da parte del papa della propria autorità per solo diritto ecclesiastico, cioè umano e non divino.

D'altra parte se la messa non è più per Lutero "un nuovo sacrificio (incruento) di Cristo", che solo il ministro ordinato può offrire in nome di un potere sacramentale e sacerdotale

superiore a quello dei fedeli, ma solo la memoria viva dell'unico sacrificio di Cristo celebrato da tutta l'assemblea sacerdotale, allora il ministero esiste solo allo scopo di permettere alla comunità dei fedeli di esercitare il proprio sacerdozio. E questo sacerdozio non consiste nell'offrire il sacrificio di Cristo, compiuto e già offerto una sola volta da Cristo stesso sulla croce, ma nell'offrire durante la S.Cena sacrifici spirituali di ascolto della Parola, lode, ringraziamento, offerta di se stessi e intercessione per l'umanità (6). Ecco perché nella tradizione protestante anche un semplice fedele è ritenuto capace in via straordinaria di presiedere la Santa Cena e guidare l'offerta di quei sacrifici spirituali che egli è già autorizzato a fare come battezzato. Così come, d'altra parte, tutti i fedeli in forza dell'unico sacerdozio battesimale sono chiamati ad imporre ciascuno le mani sul capo dell'ordinando nell'ordinazione di un ministro o pastore. Resta comunque vero quanto afferma il documento della commissione ecumenica "Fede e costituzione" del 1982: "Il ministero ordinato è il centro focale visibile della comunione profonda che unisce Cristo e le membra del suo Corpo e che abbraccia tutta la realtà. Nella celebrazione dell'eucarestia Cristo raduna, ammaestra e alimenta la Chiesa. E' Cristo che invita al banchetto e lo presiede. Nella maggior parte delle Chiese questa presidenza è significata e rappresentata da un ministro ordinato" (7).

Nella tradizione cristiana il ministero ordinato è ritenuto un fattore decisivo per la conservazione della identità apostolica originaria della chiesa ('successione apostolica'). Per i cattolici tale conservazione nel tempo è garantita proprio dalla ininterrotta catena delle ordinazioni sacramentali dei vescovi fino a risalire agli apostoli. Così i vescovi, se uniti tra loro e sotto l'autorità del papa, ricevono una speciale assistenza veritativa da parte dello Spirito (infallibilità nella esplicitazione dei dogmi di fede). A riguardo la tradizione protestante afferma invece la capacità di tutta la comunità dei credenti di generazione in generazione di custodire fedelmente e trasmettere la Parola di Dio e i due sacramenti di essa, grazie ad una speciale presenza dello Spirito promessa da Cristo (indefettibilità della chiesa). "La *successione apostolica*, costitutiva per la funzione della proclamazione del vangelo, è una *successione dottrinale* che si compie nell'atto della predicazione in conformità della Scrittura... Nella successione apostolica si tratta di preservare *la verità dell'evangelo*, che da sola costituisce e garantisce l'unità della chiesa. La chiesa che ascolta l'evangelo confida totalmente nella potenza della verità dell'evangelo..."(8). Tuttavia gli sviluppi di 50 anni di dialogo ecumenico tra i cristiani hanno ormai condotto ad un allargamento e integrazione di orizzonti reciproci e in particolare a distinguere tra tradizione apostolica o apostolicità generale, intesa come opera di tutto il corpo ecclesiale, e successione episcopale nel ministero apostolico, quale segno privilegiato a garanzia di essa. "La prima manifestazione della successione apostolica si trova nella tradizione apostolica della Chiesa nel suo insieme. La successione è un'espressione della permanenza e perciò della continuità della missione propria di Cristo, cui la Chiesa partecipa. Nella Chiesa il ministero ordinato ha un compito particolare di preservazione e attualizzazione della fede apostolica. La regolare trasmissione del ministero ordinato è pertanto una espressione vigorosa della continuità della Chiesa attraverso la storia; sottolinea inoltre la vocazione del ministro ordinato come custode della fede"(9).

Potremmo allora concludere che le tradizioni cattolica e ortodossa, grazie alla dottrina della sacramentalità dell'ordinazione dei ministri pastorali, attribuiscono ad essi una speciale rappresentanza di Cristo e una speciale autorità veritativa ad opera dello Spirito. Ma mentre nella chiesa cattolica questa autorità speciale riguarda la pienezza del ministero appartenente ai vescovi uniti al papa e riguarda solo in via subordinata il popolo di Dio, dotato del suo "senso della fede", nella tradizione ortodossa essa appartiene congiuntamente e in modo inseparabile, sia ai vescovi che al popolo di Dio. In questo caso successori degli apostoli non sono solo i vescovi, ma tutto il Corpo della Chiesa. Per quanto riguarda invece la tradizione protestante la rappresentanza di Cristo e l'autorità veritativa in materia di fede sono riservate alla sola Parola di Dio, autorevolmente conservata dalla chiesa. In questo caso l'assistenza dello Spirito Santo garantisce

solo la conservazione sostanziale della Parola di Dio, ma non l'interpretazione di essa che la chiesa e i suoi ministri propongono nella storia. Qui la Parola di Dio è anche l'unico vero "sacramento" nel senso cattolico e ortodosso del termine ('segno e strumento efficace della grazia e del perdono di Dio'), dato che il Battesimo e la S.Cena sono solo segni materiali, voluti da Cristo, della Parola di Dio.

Don Valter Pierini - Falconara M. 2016

(1) P. EVDOKIMOV, L'ortodossia, Bologna 1981, p. 230.

(2) Idem, p. 228.

(3) E. JUENGEL, Possibilità di Dio nella realtà del mondo. Saggi teologici, Torino 2005, p. 394.

(4) Idem, p. 401.

(5) Idem, p. 346.

(6) "E' contraddittoria in se stessa l'idea che la messa sia un (nostro) sacrificio: quest'ultimo infatti siamo noi che lo offriamo, mentre quella la riceviamo. La stessa cosa non può essere ricevuta e offerta nella stesso tempo..." (LUTERO, La cattività babilonese della chiesa.1520, Torino 2016, p.163). Chi celebra la messa "non si proponga di fare altro che ricevere la comunione, lui e gli altri, durante la messa, e offrire tuttavia al tempo stesso le sue preghiere per sé e per gli altri, guardandosi bene dal presumere di offrire la messa"(ivi, p. 169).

(7)) BEM, p. 47.

(8) Juengel, p. 400.

(9) BEM, pp. 60-61.